

# Noi, i ragazzi del cinema di Ponticelli

Ultimi ritocchi ai corti nella masseria dov'è nato il primo centro di formazione e produzione di Napoli

di **Riccardo Rosa**

Sole di luglio, sole che picchia forte. Ponticelli, via De Meis. La vecchia via del Seicento è strada di antiche masserie. Varcando il cancello, attraversando il primo cortile quadrato, c'è quel che resta delle case coloniche. Le prime tracce della masseria Morabito risalgono anch'esse al Seicento. Sulla sinistra un'arcata introduce su un secondo cortile dove, in uno degli edifici, fa bella mostra di sé - per modo di dire: in realtà si può solo sbirciare da una finestra - il più antico torchio vinario d'Europa. La lezione di storia finisce qui, o meglio quella sulla storia più lontana. Perché quei cortili e quei muri ne raccontano anche una più recente.

In una parte della masseria, infatti, c'è da quindici anni la sede dell'Archi Movie, consolidata realtà del quartiere nata all'inizio degli anni Novanta per riportare in attività il cinema Pierrot, e poi diventata punto di riferimento per tantissimi ragazzi, ma anche per le loro famiglie e le scuole della zona. Le visite di Ken Loach nel 1995 e 1997 sono storia della città. Poi i laboratori con i ragazzi, le rassegne per le scuole, la mediateca e dal 2015 FilmaP: il primo centro di formazione e produzione cinematografica di Napoli.

«L'impostazione che c'è alla base è quella di una valorizzazione

ne della cultura come strumento di sviluppo. Individuale, della persona, ma anche collettivo», spiega la coordinatrice Antonella Di Nocera.

Quello che appare in maniera più concreta, in effetti, è la continuità tra la formazione e la produzione, il percorso di avvio al lavoro, attraverso la costruzione di capacità e conoscenze, ma anche di relazioni e confronti tra professionalità. Un'ottica diversa da quella veneratoria dei più noti e grandi eventi culturali cui prendono parte le varie star del settore, radunando folle elettrizzate per applauditissimi incontri mordi e fuggi.

Fa caldo alla Masseria, ma i ragazzi sono al lavoro in sala montaggio. Per fine mese è prevista la consegna dei cortometraggi documentari a cui hanno lavorato nelle prime dieci settimane di corso. A settembre poi, la seconda fase, con altri due mesi dedicati alla scrittura e progettazione dei lungometraggi.

Luisa rientra in sala dopo una rapida pausa sigaretta. Sta lavorando con Giovanni Bellotti, tutor d'aula, al montaggio di un lavoro su un piccolo molo-cantiere del centro città. Bisogna accelerare, ma Luisa ha calcolato tutto: «Siamo sulla tabella di marcia. Al massimo facciamo un paio di notti ma è tutto sotto controllo», sorride. Luisa viene da Monza. Non che sia una cosa strana, anzi molti allievi che hanno partecipato ai bandi non sono napoletani. «Il bando ha una diffusione nazionale, attra-

verso i circuiti che abbiamo costruito negli anni e le varie scuole di cinema», spiega ancora Antonella Di Nocera. In sala ci sono anche Chiara, Ennio e Loris, tutti in fase di chiusura. Qualcuno, come Loris, è un po' più avanti. Discute con Maria Chiara Piccolo, che supervisiona il montaggio assieme ad Alessandra Carchedi, della trascrizione dei dialoghi e dei sottotitoli, con l'idea di far viaggiare il documentario per festival internazionali. Ancora, c'è Chiara, col suo lavoro sulla comunità *Opera del gregge del bambin Gesù*, ed Ennio, alle prese con alcune scelte delicate per il suo film. Anche Ennio ha un accento del nord. Mentre guardo il corto mi ricordo di averlo incontrato in giro per il centro storico, mentre seguiva Pasquale, famoso parcheggiatore di piazza Mercato. È lui, il protagonista del suo film.

Siamo ormai alla fase delle scelte. Sul suono, i tempi, il ritmo. Un percorso sviluppato parallelamente alle uscite in strada, incominciate già dopo i primi due o tre incontri. «Il metodo di Leonardo Di Costanzo, direttore della scuola, è basato per la maggior parte sul lavoro sul campo. I ragazzi sono usciti fin da subito a raccogliere immagini, ed è anche una soddisfazione riuscire a mettergli a disposizione il materiale adeguato per poter girare cose importanti».

È su quel girato, su quella base pratica, che si arriva alla teoria. Le discussioni su ogni im-

agine, il confronto, le lezioni con Alessandro Rossetto e Bruno Olivieri, le masterclass con registi, produttori e critici, gli stage nelle aziende di produzione. Tutto con davanti agli occhi il percorso che i ragazzi stanno portando avanti, per migliorarlo, aggiustare il tiro, intervenire sulla base di ciò che entra a far parte del loro bagaglio tecnico.

Tutto perfetto, insomma, una piccola isola di cinema nel cuore della periferia est. Ma i soldi? Quelli non sembrano essere l'assillo principale, a dimostrazione che ciò che è indispensabile sono le idee e la capacità di innescare processi, soprattutto per chi ha imparato a lavorare sul cinema a basso costo. Tra i partner della scuola, d'altronde, ci sono case di produzione come Parallelo41, Indigo e Figli del Bronx, che in questi anni hanno dato vita a lavori di successo, con riconoscimenti ben al di fuori del paese. «Certo che servono, i soldi. Per partire, considerando la ristrutturazione dei locali e l'acquisto del materiale, abbiamo usufruito di un bando della **Fondazione con il Sud**. Per questo secondo biennio abbiamo messo insieme un po' di finanziamenti, come quelli di Siae, Intesa San Paolo, ancora **Fondazione con il Sud** e Seda». Una impostazione che si conserverà per i prossimi anni, per dare continuità a un'esperienza che potrebbe diventare un'apripista per altre, considerando le potenzialità del settore. Lavorando come se il fare contasse ancora più del mostrarsi. Anche nel cinema.



Luisa viene da Monza, rientra in sala dopo una rapida pausa sigaretta. Sta lavorando con Giovanni Bellotti, tutor d'aula, al montaggio di un lavoro su un piccolo molo cantiere del centro città



**FilmaP**  
Qui un fotogramma inedito di uno dei corti del Centro di cinema, diretto dal regista Leonardo Di Costanzo (nella foto grande il primo a sinistra, con alcuni studenti) A destra allievi al montaggio

